



Albertina Brogliati (Belluno 1924- Belluno 1985)

Albertina apparteneva ad una nota famiglia antifascista di Belluno: faceva la staffetta con la sorella Lidia, moglie del comandante della «Nannetti» Francesco Pesce «Milo», decorato con medaglia di bronzo al valor militare dagli americani; anche il fratello gemello di Albertina, Alberto, fu partigiano della Nannetti, mentre Tullio, aviatore, era morto in combattimento nel 1941. Albertina fu arrestata assieme alla madre, alla sorella e alla sua suocera dai tedeschi per rappresaglia dopo la «beffa di Baldenich», l'azione di 12 partigiani travestiti da tedeschi del giugno del '44 che aveva liberato dal carcere 70 persone tra cui il cognato Francesco Pesce, condannato a morte e in attesa di essere fucilato. Dal carcere di Belluno, le tre donne furono condotte dapprima nella prigione di Belluno, poi a Bolzano e quindi a Bressanone dove le due più anziane vennero rimesse in libertà. Albertina, a novembre, fu invece avviata al sottocampo di Merano, un "campo satellite" del lager di Bolzano, da cui riuscì a fuggire dopo un mese e mezzo, assieme alla staffetta veneziana Ernesta Sonogo, grazie anche alla collaborazione di alcune famiglie di origine bellunese residenti a Merano. Dopo la guerra ha fatto la maestra, dedicandosi anche ad attività di volontariato sociale nelle carceri, aiutando i detenuti a studiare e a riscattarsi. Nel 1985 uno di questi, triestino con simpatie negli ambienti dell'estrema destra, la uccide con decine di pugnalate.

La vicenda di Albertina Brogliati e di Ernesta Sonogo è narrata nel racconto Natale '44 in La città sul confine di P. Valente, Milano 2006.

Nel 2008 il Comune di Merano le ha dedicato una via presso l'ex caserma Bosin proprio sull'area dove un tempo sorgeva il sottocampo meranese del lager di Bolzano.